



# SAGA, LA RABBIA E L'ORGOGGIO

Rimondi a pagina 4

## La Saga chiude, i lavoratori: «Una vigliaccata»

Al presidio falò e bandiere. Il grido di dolore delle dipendenti: «In forza qui da decenni, abbiamo dato il sangue. Siamo distrutte»

### I SINDACALISTI

**«Si rischia di perdere un patrimonio fondamentale del nostro territorio»**

di **Riccardo Rimondi**

«Siamo distrutte. Lavoriamo qui da decenni e ci mandano a casa. Io ho 58 anni, dove vado? Ci hanno prese in giro. Ho dato il sangue per l'azienda». Franca Calabrese è un'impiegata della Saga Coffee. Parla al femminile perché, sui 220 dipendenti, l'80% è rappresentato da donne. Gran parte, ieri, era in presidio davanti all'ex Saeco Vending, un capannone tra le montagne a Casona di Gaggio Montano. Avevano iniziato giovedì, un giorno prima che la multinazionale bergamasca Evoca annunciasse l'intenzione di chiu-

dere lo stabilimento.

«Ci avevano detto di mandare via il materiale entro giovedì sera - raccontano lavoratrici e lavoratori - e abbiamo bloccato l'ingresso. Gli ultimi due camion sono andati via vuoti». Dentro, materie prime e strumenti di produzione. Fuori un camper, striscioni, bandiere. Da oggi un tendone. Scene già viste sei anni fa, quando Philips annunciò un licenziamento di massa nel sito di Torretta. «Ci lavorava mio marito, ho fatto tutti i 73 giorni lì con lui e i compagni», racconta Laura Borelli, delegata Fiom. La mattina, all'entrata, sono in più di duecento. C'è chi si scusa per la voce: «Sono due notti che non dormo». Nel pomeriggio accedono un falò per scaldarsi. «Temevamo un taglio, ma questa è una vigliaccata: ho 50 anni e quattro figli. Forse andremo a Bergamo a ringraziarli», promet-

te il delegato Fim Rudi Pesci. Francesca Cappelli è in Saeco da 26 anni: «Il prodotto finito lo hanno portato via, materie prime e macchine no. Speriamo in una reindustrializzazione: siamo nati col caffè, vanno bene pure i tortellini». Cose che non siano la reindustrializzazione «non ci interessano», tuona Primo Sacchetti della Fiom regionale: «Questa era la Coffee Valley, si rischia di perdere un patrimonio del territorio ed Evoca ne è responsabile. L'Appennino oggi non può ricoprire 220 per-



sone». Stessa linea per Marino Mazzini, segretario confederale Cisl: «In presidio ci sono anche lavoratori delle aziende vicine. L'Appennino ha reagito. Evoca mette in ginocchio un territorio e le sue prospettive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Franca Calabrese**

«Siamo distrutte. Lavoriamo qui da decenni, ho dato il sangue per l'azienda. Ci hanno prese in giro», dice la dipendente



**Rudi Pesci**

«È una vigliaccata. Magari andremo a Bergamo per ringraziarli», dice il delegato Fim-Cisl



**Aldo Dal Rio**

«Ho passato oltre metà della mia vita in questo posto, conosco meglio le persone qui dei miei familiari», dice il lavoratore



**Catia Leoni**

«Ci mandano a casa dall'oggi al domani, senza una spiegazione. Sono vent'anni che lavoro qui», lo sfogo della lavoratrice



**Francesca Cappelli**

«Anche mio marito lavora qui, abbiamo due figli. Non può finire così, non glielo permetteremo», è l'avvertimento



**Stefano Nadini**

«Che avrebbero fatto qualcosa era nell'aria, vedevamo movimenti strani da tempo», racconta il dipendente



**Laura Borelli**

«La nostra intenzione è che non si muova una vite. Venga gente che ha voglia di investire», così la delegata Fiom



**Tonino Pecorella**

«Io e la mia compagna lavoriamo qui, abbiamo due figli. Non si può chiudere un'azienda così», la rabbia del lavoratore



**Marino Mazzini**

«Vengono lavoratori anche da aziende vicine: l'Appennino ha reagito», così il segretario confederale Cisl



**Primo Sacchetti**

«Oggi rischiamo di perdere un patrimonio del territorio», lancia l'allarme Sacchetti della Fiom regionale